

## INCONTRO CON L'AUTORE IL MISTERO NELLA CARNE

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 19.00

Relatori:

Giuseppe Bolis, Docente di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano; Marta Sordi, Professore Emerito dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano; Angela Maria Mazzanti, Autrice.

Moderatore:

Camillo Fornasieri, Direttore del Centro Culturale di Milano.

Moderatore: E' una virata di tempo e di tempo e di contenuti, una virata di tempo che ci riporta agli inizi dell'era cristiana.

Il libro (di cui incontriamo adesso gli autori e i curatori, e gli illustri ospiti che ci aiuteranno ad addentrarci in questo tema), riguarda appunto tutta l'elaborazione del pensiero, dell'immedesimazione di persone nei primi secoli del cristianesimo attorno alla realtà del mistero, ed è stupefacente immaginare (immaginatelo solamente in questo momento) come in quell'epoca siano stati così fitti l'interesse e l'attenzione a questo livello della vita dell'esistente, a questo livello della vita dell'umano. Nelle civiltà precedenti l'era cristiana, in quella fase in cui quest'avvenimento ha come provocato un'accelerazione, un confronto, una profondità e una semplicità nel rapporto con questa realtà, la realtà del mistero, e che fosse proprio una realtà percepita, come lo è percepita dall'uomo non disattento dell'oggi, dall'uomo minimamente attento a qualche segno della sua esperienza, ci è testimoniata appunto dal fitto dibattito attorno a questa realtà, e oggi ci sembrerebbe veramente degli uomini con la testa girata dall'altra parte, potremo dire.

O meglio con la testa chiusa, limitata al particolare sul quale scorrono i nostri piedi.

Il lavoro fatto da Angela Maria Mazzanti che ha curato questo libro, edito da Itaca, che si intitola *Il mistero nella carne* ha curato il contributo di vari docenti, studiosi di questo argomento nei primi secoli del cristianesimo,

Abbiamo tra noi poi Don Giuseppe Bolis che è docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica di Milano e studioso di Patristica, e una beniamina del nostro pubblico del meeting, la professoressa Marta Sordi, docente all'Università Cattolica di storia Greca e romana e della letteratura di quel tempo.

Io darei per primo la parola a Don Giuseppe Bolis che penso seguirà le orme dei miei piccoli accenni al tema per farci comprendere di più il contenuto di questo *Il mistero nella carne*.

Don Giuseppe Bolis: Grazie, buonasera. Io ho scritto qualche appunto, perché quando mi è stato chiesto di presentare questo testo, immediatamente mi è sorto un pensiero: quando poco più che ventenne, e quindi diversi anni fa ormai, anche per me, in una tarda mattinata di quelle che poi scoprii essere le fantastiche otobrate romane, mi ritrovai a passeggiare con alcuni amici per Via dei Laterani a Roma, quella che porta da Piazza San Giovanni al Colosseo.

Ero giunto appunto da pochi giorni nella città eterna per i miei studi che mi avrebbero portato ad entrare nel mondo antico, e in particolare nei primi secoli cristiani dei padri della Chiesa, che è

anche la ragione che mi ha condotto qui questa sera; a un certo punto passammo accanto a una delle tante chiese antiche di cui Roma è costellata.

A me, giovane studente che veniva dalla provincia, sembravano a quei tempi tutte uguali, anche perché non avevo ancora avuto prima di allora la possibilità di visitarne alcuna; era infatti la primissima volta che mettevo piede a Roma: ebbene quella chiesa, che poi scoprii essere la Basilica di San Clemente, terzo successore di Pietro come vescovo di Roma, fu il primo impatto con quei primi secoli gloriosi della vita della Chiesa che avrei poi imparato ad amare e a studiare.

Quella basilica sarebbe rimasta per sempre impressa nel mio animo, tanto che tutte le volte che ancora ora quando scendo a Roma per vari impegni, vado sempre a visitarla.

La *Domus Ecclesiae* di Clemente mi colpì innanzi tutto perché in essa è riassunta sinteticamente la stratificazione di quasi venti secoli di storia, dal I° secolo fino ad oggi, dove si coglie la grande capacità del cristianesimo di valorizzare tutto ciò che di vero e di bello l'espressività umana ha comunicato.

La chiesa infatti si trova costruita su tre livelli, per chi non l'avesse mai visitata: quello medioevale, il primo, con aggiunte successive e il grande mosaico absidale che raffigura Cristo vite e il corpo mistico della Chiesa, che continua poi fisicamente poi nel chiostro e nel monastero vicino dei Benedettini olivetani che ancora oggi reggono la chiesa; il livello intermedio, paleo-cristiano risalente al II-III secolo dopo Cristo con affreschi delle storie di San Clemente, e infine quello inferiore, di epoca romana del I° secolo con i resti di un'antica abitazione aristocratica romana.

Scendendo le scale umide riportate alla luce dai recenti scavi del secolo scorso si entra progressivamente nel mistero della storia fino a giungere al fondo, a me sembrava la chiesa finita, dove si trova un piccolo edificio dedicato al Dio Mitra.

Una sorta di piccolo tempio dedicato a questo Dio persiano, nato da una roccia e destinato per ordine del Dio Apollo a redimere il genere umano.

I primi cristiani, tra cui il papa Clemente, che secondo la tradizione abitò in quel luogo, non distrussero il tempio, dove si celebravano riti iniziatici a favore del dio pagano, e dove gli adepti venivano introdotti ai segreti misteri della setta, bensì i primi cristiani costruirono sopra questo luogo, già sacro, una basilica cristiana, come a significare il compimento che il mistero di Cristo aveva portato a fronte dei numerosi culti misterici che pullulavano in quei tempi a Roma e in tutto l'impero.

Espressione della grande sensibilità religiosa dell'uomo antico.

E' a questo luogo, così a me molto caro, che immediatamente ho pensato quando ho aperto questo libro che alcuni amici mi hanno chiesto e volentieri sono qui a presentare, perché questo testo affronta il tema del *mysterium* e del *sacramentum* nei primi secoli cristiani e questo luogo descrive in modo plastico in modo sintetico, il tema centrale di questo testo che io vorrei ora ripercorrere in cinque passaggi, tentativamente sintetici perché questo testo è composto di alcuni articoli, alcuni passaggi su alcuni padri della chiesa e del mondo classico che affrontano questo tema del mistero che non è così lontano dalla nostra vita, perché nell'impatto, di primo acchito con la mattina quando uno si sveglia e si trova di fronte una bella montagna o a una bella ragazza, immediatamente percepisce un'alterità.

Innanzitutto il primo passaggio, il primo aspetto è il senso religioso del mondo antico, ovvero i misteri. Da quando l'uomo esiste ha sempre percepito come orizzonte della propria esistenza un oltre, un significato che oltrepassa la propria capacità e la propria intelligenza, e che nello stesso tempo, proprio per questo, incute timore e a volte paura. E' quello che la storia delle religioni, ha chiamato mistero, e nello stesso tempo, ha sempre tentato però di entrare in relazione con questo mistero, attraverso gesti e riti che lo avvicinasero all'esistenza dell'uomo, i cosiddetti misteri.

Il termine greco mistero deriva probabilmente da una radice indo-europea, il cui significato originario doveva essere chiudere la bocca. Tale espressione si riferisce al silenzio rituale richiesto agli iniziati, poiché i misteri non dovevano essere diffusi al popolo. Questi riti misterici comprendevano una fase di preparazione e di purificazione, seguiva poi l'iniziazione vera e propria e infine la purificazione. Attraverso queste forme mistiche rituali avveniva il contatto con la divinità misterica che rinnovava spiritualmente l'iniziato.

Caratteristica fondamentale di questi misteri era la centralità dell'uomo; tutto era costruito sull'uomo e dall'uomo, sul suo sforzo immaginifico e ritualistico di accattivarsi il divino attraverso gesti rituali e conoscenze particolari che dovevano rimanere segrete e non svelate.

Il divino nel mondo pagano era e rimaneva sostanzialmente altro, un'alterità lontana inconoscibile all'uomo che però poteva essere raggiunta attraverso questa gnosi segreta, questa conoscenza, questi riti per pochi eletti e che dovevano essere mantenuti segreti.

Nell'ambito pagano, i misteri erano accompagnati dall'aggettivo umani, "i misteri umani", per indicare tutta la serie di tentativi nuovi, rispetto alla religione tradizionale, con cui l'uomo tentava di entrare in rapporto, di conoscere il mistero.

Tentativi nobili ma tristi, perché erano per pochi e si raggiungeva questo contatto con il divino solo dopo una serie di numerosi passaggi.

Con l'avvento del cristianesimo, ed è il secondo passaggio, il mistero cristiano come avvenimento da comunicare.

Roma è costruita praticamente su due livelli: è una doppia città. Quella dove camminiamo noi oggi e quella più sotterranea (tant'è vero che non costruiscono più la metropolitana perché incontrano sempre dei, dei segni della seconda città): ebbene se voi andate ancora oggi a Roma, prima di entrare in San Pietro, sotto via della Conciliazione c'è tutta una serie di piccoli templi dedicati a numerosissimi Dei risalenti al I° secolo dopo Cristo; quello era un luogo sacro su cui poi i cristiani, hanno costruito (per le ragioni che sappiamo e che la professoressa Sordi più volte ci ha testimoniato, sulla tomba di Pietro i cristiani costruiscono la basilica): questo è il segno è uno dei segni che nel I° secolo il cristianesimo era una delle tante religioni venute dall'Oriente. Io mi sono sempre chiesto, quando ho cominciato a studiare i primi secoli: perché a un certo punto in mezzo al supermarket delle religioni, il cristianesimo si è imposto, di fatto si è imposto, non con violenza ma come una bellezza che ti attrae e entra pian piano nella vita. Perché? Perché, ed è questo il passaggio dai misteri al mistero cristiano, i cristiani cominciano ad usare il termine "mistero" al singolare. Il mistero della religione cristiana non è più qualcosa di inconoscibile, un'alterità, una presenza, altro, lontana dall'uomo ma indica un fatto. Il mistero della religione cristiana, e qui cito espressamente alcuni Padri di cui il testo porta poi le citazioni testuali, il mistero della religione cristiana indica un fatto, un avvenimento storico, non frutto dell'immaginazione dell'uomo, dello sforzo dell'uomo, ma una presenza. I cristiani prendono la terminologia pagana e la applicano al mistero di Dio che si fa uomo come espressione dell'assoluta trascendenza del messaggio cristiano e la sua distanza da qualsiasi altro culto di invenzione umana. Questo dice la grandezza e l'unicità del cristianesimo, perché e cito uno dei primi testi affrontati nel libro che presentiamo, perché "nessuno degli uomini ha visto o conosciuto Dio ma egli stesso si è manifestato".

Con l'avvento del cristianesimo, quindi il termine *mysterium*, che in latino viene poi tradotto con *sacramentum*, il termine *mysterium* perde la sua valenza religioso filosofica secondo cui il mistero è ciò che si trova ai confini della nostra capacità e che ultimamente è irraggiungibile, ma per i primi cristiani, mistero sta a indicare sì ciò che è al di là delle nostre capacità di conoscenza, ma è una presenza storica che svelandosi supera continuamente la nostra capacità di comprensione, ma c'è. Il mistero è una presenza che c'è, mi tocca, ma che mi sfugge, come l'esperienza di un grande amore,

quando uno s'innamora, l'altro c'è: l'amore umano è l'espressione del mistero, perché trascende sempre la tua capacità di conoscenza, ma c'è.

Il mistero per i primi cristiani è una presenza storica che c'è, ma che ultimamente sfugge e che proprio per questo sfugge, e che proprio per questo deve essere comunicata. Non è per pochi, per pochi iniziati per bravi per quelli che sono a posto, ma è per tutti e deve essere comunicata a tutti.

E perché questo sia possibile però il mistero, ed è la terza caratteristica, il mistero deve essere comprensibile.

I primi cristiani, e qui cito soltanto una frase bellissima di Gregorio di Nissa, il cui articolo è stato curato dall'amico Lugaresi che è qui davanti, pensate come esprime Clemente Alessandrino questa idea, che il mistero deve essere comprensibile: "Come una madre affettuosa balbetta insieme con i gridolini privi di significato dei bambini, così Dio dona alla natura umana quanto essa può ricevere e per questo motivo nelle varie teofanie, si conforma alla misura umana e si esprime in maniera umana". Gregorio di Nissa per spiegare cos'è il mistero dice è come una mamma che per comunicare col suo bambino, che capisce molto di più attraverso quei suoni, che non hanno significato per noi: come una madre affettuosa che balbetta a suo figlio così Dio comunica all'uomo in un modo a noi comprensibile. Il mistero si comunica a noi in modo comprensibile, come una presenza, come una madre è una presenza per suo figlio.

Ma, quarto passaggio, il mistero rimane mistero, pur svelandosi, e i padri della chiesa questo lo hanno molto presente, rimane mistero.

*Mysterium*, questa volta è Clemente Alessandrino che parla, "è l'immane dramma della redenzione degli uomini, un dramma che prende le mosse dalla profondità di Dio; si fa visibile nel Cristo e nella Chiesa e ritorna nella profondità di Dio". E' il dramma della verità.

Diversamente che in tutte le altre religioni e filosofie, nel cristianesimo non si tratta di prendere atto che il mistero ci viene incontro come una sorta di fondo divino del mondo, ma di prendere atto che esso ci viene incontro agendo nel mondo. Dio è il mistero che incarnandosi ha scelto egli stesso di calcare la scena del mondo, come una sorta di teatro, dove la sua libertà infinita chiede di essere riconosciuta dalla libertà finita dell'uomo.

Il mistero rivelandosi all'uomo e chiedendo a lui il riconoscimento della sua libertà, non lascia nulla al meccanicismo di un rito magico, ma chiede sempre il presente di un rapporto, drammatico ma reale. Con il cristianesimo entra nel mondo religioso la libertà, condizione essenziale perché il termine mistero non sfugga alla portata dell'uomo, ma nello stesso tempo mantenga la sua peculiarità di essere altro dall'uomo; il mistero rimane mistero ma chiede di essere riconosciuto.

In questo senso, ed è l'ultimo passaggio, se dovessi usare un'espressione sintetica: cos'è il mistero per i primi cristiani? Il mistero è un volto, un volto amato, di uno che ama ed è il volto amato.

Nell'ultimo passaggio dell'ultimo capitolo dedicato a Sant'Ambrogio, ci sono delle pagine stupende con cui sant'Ambrogio, il grande vescovo del IV secolo, arriva a parlare del nesso tra mistero e sacramento e dice che è solo in forza di una presenza, di un volto presente, pieno di amore, che arriva fino a morire per l'uomo, che il sacramento è vero ed efficace. Nulla nell'esperienza cristiana, così come si evince dall'esperienza dei primi secoli della chiesa, è affidato alla vuota ripetitività o a un meccanicismo che salta la libertà.

Al contrario il mistero cristiano è sempre un volto presente, che sa abbracciare e farsi compagno all'uomo e in questo modo, salvarlo attraverso il suo riconoscimento libero e carnale. Per i primi cristiani, dire mistero è dire una presenza altra nella carne. Il mistero nella carne: Il titolo del libro.

Mistero è dire una presenza altra nella carne, un Dio compagno, sempre più grande però delle nostre attese e aspettative. Un Dio che provoca continuamente la libertà dell'uomo e in questo modo lo salva a differenza dei misteri, di qualsiasi altro mistero, che promette verità, libertà, ma poi non mantiene le promesse rendendo l'uomo schiavo.

E quindi concludendo, ci tengo a dire questa cosa quest'ultimo nota bene a mo' di lettura del testo, che non è per addetti ai lavori, perché il filo rosso che collega tutti gli interventi, (appunto l'idea di mistero come avvenimento nella storia) e l'unico vero addetto ai lavori è colui che vive questo nesso con il mistero nella quotidianità: penso a mia madre o a ogni credente che vive questo nesso con il mistero. Aprire un libro così: è come quando il giorno di Natale siete lì con la vostra famiglia e aprite l'album di fotografie, e c'è il bisnonno o la nonna materna, e mentre sfogliate l'album (e sfogliare i testi dei padri della Chiesa dei primi secoli cristiani, è come sfogliare, per me credente oggi del XXI secolo, l'album di famiglia), con uno che ti spiega le fotografie della tua storia, della famiglia... penso che questo sia l'unico vero addetto ai lavori per leggere questo libro: aprire il libro della nostra storia accompagnati da qualcuno di più grande che vive questa storia da sempre, per amare sempre di più, e essere fieri di questa tradizione.

Grazie.

Marta Sordi: Il libro che presentiamo nasce da un seminario interdisciplinare nel quale sono confluiti due gruppi diversi di studiosi, provenienti da due diverse università, l'Università di Bologna e l'Università Cattolica di Milano e da diverse specializzazioni: Storia delle Religioni, Patristica, Storia della Filosofia, Storia greca e romana.

Il seminario ha cercato di intendere il concetto di mistero nella sua origine etimologica e nel suo significato pre-cristiano per poterne poi cogliere la ripresa nei Padri greci e latini.

Siamo ben consapevoli, come giustamente ha notato Angela Mazzanti nella sua introduzione, (Angela Mazzanti che è stata la valida coordinatrice del seminario) che non possiamo offrire una sintesi interpretativa perché le nostre analisi si sono limitate ad alcuni autori e ad alcune aree spaziali e temporali. Però riteniamo che i risultati raggiunti rendano l'indagine degna di approfondimento.

Riprendendo un'osservazione della Mazzanti, si tratta innanzitutto di comprendere come sia stata possibile la continuità nella nuova realtà cristiana, dell'uso del vocabolo e del concetto di mistero, che la tradizione pagana collegava con culti segreti, che attraverso una simbologia spesso ambigua e a carattere sessuale promettevano la salvezza, e di cui molti studiosi, in un non lontano passato, hanno preteso di cogliere l'influenza determinante l'esperienza paolina.

Noi abbiamo iniziato pertanto il nostro lavoro con l'indagine etimologica di mistero e l'intervento di Cristiano Donini: è un termine greco che proviene da una radice indo-europea, come è stato già detto, presente, oltre che in sanscrito, nella voce onomatopeica greca MU e nell'interazione l'azione MU e che indica il suono minimo che la bocca può esprimere da cui viene infatti il latino mutus.

I misteri, che le nuove scoperte soprattutto a Tebe hanno rivelato già esistenti nell'età micenea, sono culti e riti sacri su cui si doveva tenere la bocca chiusa e anche gli occhi chiusi, il verbo greco Μῦθος di cui non si doveva parlare. La segretezza assoluta cui l'iniziato (che in greco si diceva *muemenos*), agli antichi misteri era tenuto, fa sì che in greco *mysterium* assuma presto il significato generico di segreto, qualsiasi segreto, anche quelli di un'arte particolare come la medicina e la retorica.

Con questo significato il termine viene già usato nella traduzione del 70 dell'antico testamento, soprattutto per i libri ellenistici, e viene recepito da Paolo, nei sinottici nella spiegazione della parabola del seminatore, ed inteso come il piano segreto di Dio, nascosto nei secoli e ora rivelato, e nello stesso tempo i sacramenti, soprattutto battesimo, matrimonio, eucarestia.

In latino *mysterium* è un prestito dal greco usato dagli scrittori pre-cristiani per indicare soprattutto i misteri pagani, una serie di cerimonie religiose nascoste, sarebbe la traduzione effettiva del *mysterium*, e molto raramente per usare un qualsiasi segreto.

E proprio la rarità del significato traslato della parola spiega perché nelle più antiche traduzioni del Nuovo Testamento, l'afra e l'itala, che sono anteriori a quella di San Gerolamo, la cosiddetta Vulgata del IV secolo, e soprattutto nei primi scrittori latini, soprattutto i padri africani, la parola *mysterium* è rifiutata drasticamente in latino, e sostituita con *sacramentum*.

Questo appunto è caratteristico appunto soprattutto dei padri cristiani.

Per i padri greci invece il problema non esiste perché *mysterium* aveva già assunto, in greco, un significato traslato nella lingua corrente anche al di fuori del campo religioso; esso è usato pertanto tranquillamente anche dai cristiani fin dai primi secoli.

Nella lettera a Diogneto, di un autore sconosciuto del II o III secolo studiata da Francesca Valente, il termine *mysterium* è usato sette volte, per lo più al plurale (diversamente da Paolo che lo usa al singolare), per indicare la segretezza del piano di Dio per la salvezza, ora manifestato agli uomini e l'assoluta trascendenza del messaggio cristiano: "Ai cristiani -dice la lettera a Diogneto- non è affidata l'amministrazione dei misteri umani". Imperscrutabilità e segretezza da un lato e rivelazione ai cristiani dall'altro sono i caratteri che l'autore coglie nel concetto di mistero.

All'obbligo della segretezza imposto agli iniziati dai misteri pagani, l'ignoto autore cristiano pone la necessità di annunciare i misteri di Dio, parlare dei misteri di Dio.

In Clemente di Alessandria che scrive alla fine del II secolo e agli inizi del III, il termine *mysterium* torna circa 90 volte ed è colto da Leonardo Lugaresi soprattutto nel significato di "mistero conoscenza" e di "mistero azione evento", evento simbolico, che veicola una rivelazione. Da quest'ultimo significato nasce la sua dimensione drammatica che mette il mistero in rapporto col teatro, inteso non come spettacolarizzazione da esibire su un palcoscenico per un pubblico di spettatori passivi ed inerti, ma come comunicazione corretta della verità divina in un insegnamento progressivo in termini di purificazione.

Il logos divino è il vero attore che ha recitato sulla scena del mondo il dramma della salvezza dell'umanità.

Nella menzione di *mysterium* nella *Contro Eunomio* di Gregorio di Nissa che scrive nella seconda metà del IV secolo, Anna Penati Bernardini coglie invece innanzi tutto il problema del linguaggio, un problema attuale e dibattuto da cristiani e pagani fra il III e il IV secolo.

Nel *De mysteris* del pagano Giamblico infatti ci si domanda se i nomi siano stati dati alle cose in base a una convenzione, o se essi siano strettamente uniti alla natura degli esseri.

All'impostazione magico mistica di Giamblico e degli oracoli caldaici, assimilata in qualche modo dal cristiano Eunomio, Gregorio si oppone, qui come nell'omelia sulle beatitudini.

Egli dice: "Dio ci conserva i misteri divini con parole e nomi a noi conosciuti, facendo uso di quei suoni che la consuetudine della vita umana comprende".

E' interessante anche osservare che il termine mistero è usato in Gregorio per indicare sia le verità rivelate sia i sacramenti, in particolare il battesimo e l'eucarestia.

I Padri latini e soprattutto i Padri africani, gli unici a noi giunti fra gli scrittori cristiani in latino per il II e III secolo, rifiutano invece per il cristianesimo, sino al IV secolo, il termine *mysterium*, che il latino conosceva come prestito dal greco ma che usava quasi esclusivamente per i misteri pagani (è l'intervento di Ilaria Ramelli).

Il rifiuto è esplicito e motivato, in Tertulliano che scrive alla fine del II e agli inizi del III secolo:

Nel *De prescrizione ereticorum* egli contrappone infatti gli *idolorum mysteria* cioè i misteri degli idoli ai *sacramenta divina* che sono per lui, come per Giustino martire, le imitazioni diaboliche; e nell'*Ad nationes* afferma che i misteri pagani sono *non sacramenta*. Il termine *sacramentum* usato da Tertulliano per indicare il piano salvifico di Dio, ora rivelato e anticipato nei simboli dell'Antico Testamento, riguarda sia i sacramenti che i misteri e ricorre addirittura 133 volte, al singolare e al plurale.

Cipriano, che scrive alla metà del III secolo, vescovo di Cartagine e martire, usa una volta sola *mysterium* per un atto simbolico di Giosuè, e 66 volte *sacramentum*, sia nel significato di verità rivelata, per esempio *sacramentum trinitatis*, sia nel senso di sacramento come intendiamo noi.

Arnobio che scrive alla fine del III usa *mysterium* solo per i misteri pagani, imitazione diabolica del cristianesimo e *sacramentum* per i misteri e i sacramenti cristiani.

Solo con Lattanzio che scrive nella prima metà del IV secolo, il termine *mysterium* comincia ad essere usato insieme al più frequente *sacramentum*, sia per la verità rivelata, sia per i sacramenti.

Degno di attenzione appare in Lattanzio l'espressione *sacramentum hominis*, il significato sacro della vita umana ignorato da coloro che riferiscono tutto alla vita terrena.

Tale espressione si sviluppa poi in un altro passo in *Sacramentum mundi et hominis* in cui Lattanzio afferma che il significato vero del mondo e dell'uomo risiede in Dio, la resurrezione fulcro della storia della salvezza e del *Sacramentum hominis* e il *Mysterium divini sacramenti*, ignorato dai pagani adombrato soltanto da alcuni dei loro poeti.

Alle osservazioni della Ramelli sul *Mysterium hominis* del Lattanzio vorrei aggiungere una mia nota che deriva dalla rilettura recente della "*Fides e ratio*" quando il papa afferma che la verità della rivelazione cristiana che si incontra in Gesù di Nazareth permette a chiunque di accogliere il mistero della propria vita.

Agli africani si collega anche Zenone, vescovo di Verona del IV secolo, di probabile origine africana, che usa *sacramentum* solo per i cristiani, *mysterium* solo al singolare per il cristianesimo, ma sempre unito agli aggettivi chiarificativi, *celestis sacramentum*, *pium sacramentum*, *divinum sacramentum*. *Mysteria* al plurale per i pagani.

I due termini appaiono ormai sovrapposti, anche in latino, ma senza che se ne percepisca bene la distinzione; e solo Ambrogio (è ancora un intervento della Ramelli), che con il "*De sacramentis*" e il "*De Mysteris*" pur continuando spesso a sovrapporre i due termini con lo stesso significato, tenta per la prima volta una distinzione: per lui *mysterium* è *ratio sacramentorum*, cioè ciò che è sotteso ai sacramenti, in particolare il battesimo e l'eucarestia, e che per la sua profonda sacralità non può essere rivelato ai non battezzati: è un passo del "*De mysteris*".

Ma perché i cristiani di lingua latina che avevano rifiutato il greco *mysterium* scelsero il latino *sacramentum* per indicare ciò che di più sacro aveva la loro fede? In effetti l'applicazione del termine *sacramentum* al cristianesimo è opera dei pagani, prima ancora che dei cristiani stessi.

La prima menzione di *sacramentum* riferita ai cristiani è nella lettera di Plinio a Traiano del 112 dopo Cristo, quindi molto presto, che descrive la celebrazione domenicale, cioè la Messa, e per la domenica dice "*Stato die*" un giorno fissato, dei cristiani di Bitinia come un impegno *assunto sacramento* a non commettere nessun delitto, a non rendersi colpevoli di furti, di latrocinii, di adulteri, di mancanza di *fides* e a restituire i depositi a loro affidati.

Tertulliano riferendo nell'apologetico la lettera di Plinio recepisce immediatamente il termine da lui usato, rendendolo però al plurale e dice che Plinio afferma di non aver saputo niente dei "*sacramentis eorum*", salvo che quest'impegno *ad confederandam disciplinam*, cioè a stipulare il patto disciplinare che li legava. In effetti il latino *sacramentum* sta sia nel significato giuridico di cauzione deposta nel tempio per garantire la *fides*, sia nel significato più largamente diffuso del *sacramentum militate*, cioè il giuramento con cui i soldati romani garantivano la *fides* ai loro comandanti, ha sempre un rapporto con la *fides* che per i romani non è un fatto puramente intellettuale, ma fonda ogni rapporto di solidarietà e di alleanza. E' l'intervento di Alfredo Valvo.

Nella versione che Plinio dà a Traiano delle celebrazioni domenicali dei cristiani, c'è un'idea di una *coniuratio* una congiura, in cui un sacrificio fonda un *foedus*, cioè un'alleanza come nel *sacramentum militate*; usando il termine *sacramentum* Plinio vuol dire che quella dei cristiani è

una *coniuratio*, cioè una congiura, ma è una *coniuratio* per il bene e non per il male, e questo è sviluppato nel mio intervento come appunto nel *sacramentum militiae*

L'assimilazione dell'impegno dei cristiani a quello del *sacramentum militiae* cioè l'iniziazione al servizio militare con l'impegno di ubbidienza *all'imperator* che emerge dalla lettera di Plinio, viene accolta immediatamente e volentieri dai cristiani di lingua latina, che la rendono esplicita con Tertulliano nell' *Ad nationes* del 197 quando dice "*Vocati sumus ad militiam Dei vivi, cum in sacramenti verba respondemus*" cioè siamo chiamati alla milizia del Dio vivo quando rispondiamo nelle parole del *sacramentum* del giuramento, con un chiaro riferimento al battesimo che al tempo di Plinio precedeva, forse, nella cerimonia domenicale, l'eucarestia.

E con Arnobio, poi secondo cui i cristiani preferiscono essere torturati piuttosto che "*fidem rumpere et salutaris militiae sacramenta deponere*".

La milizia a cui i cristiani sono iniziati è quella dei vivi, non è la *militia Caesaris*, ma sotto gli imperatori cristiani il *sacramentum militiae* viene mantenuto (lo sappiamo da Vegezio, uno scrittore cristiano del IV secolo di arte militare), e viene fatto nel nome della santissima trinità e della *maiestas* dell'imperatore, che dopo Dio deve essere oggetto di rispetto per il genere umano.

E il cristiano Rosio, parlando della morte dell'usurpatore Magno Massimo nel 388, dice che egli era stato un uomo valoroso e degno di essere *imperator* "*nisi contra sacramenti fidem per tyrannidem emersisset*", cioè se non fosse diventato un usurpatore e un tiranno, *contra* la *fides sacramenti*.

Così la terminologia militare romana entra con *sacramentum* nella storia del cristianesimo. Grazie.

Moderatore: Bellissimo, grazie, l'intervento che è un altro saggio che si aggiunge a quello del libro. Una battuta finale ad Angela Maria Mazzanti che ha avuto il pregio di coordinare questo gruppo di persone a cui io voglio esprimere gratitudine, perché un lavoro a più voci oggi è raro e indica la volontà, la tenacia, ma soprattutto la passione e il senso educativo della cultura nel continuare a camminare, ad addentrarsi nelle cose grandi e vere della vita.

Mazzanti: Solamente una sottolineatura sul perché di questo lavoro: capire la definizione che i primi cristiani hanno dato dell'evento Cristo significa, secondo me, porsi in rapporto con loro e capire il tipo di coscienza che essi hanno manifestato in un momento di scelta, e di scelta specifica verso un'esperienza e una vita autentica. Allora credo che anche per tutti noi sia fortemente di grande aiuto riportarsi alla tradizione, e riconoscere e verificare la nostra coscienza sulla loro coscienza, sulle modalità che loro ci hanno potuto dare della consapevolezza con cui quest'esperienza è stata colta nella loro vita.